

Riunione del 30.11 c/ o scuola GABELLI – Torino

Sintesi interventi

Inizio alle h. 14,35

Sono presenti (v. elenco a parte)

Introduce Nunzia del Vento che presenta i convenuti e l'iniziativa nel suo complesso, dando lettura di tutte le aree tematiche previste.

Un primo rilievo critico riguarda l'eccessiva prossimità della data (22.1.2010) , prevista per il meeting regionale al Teatro Nuovo di Torino.

Viene risposto che, pur concordando sulla ristrettezza dei tempi, questa deve essere considerata come una prima iniziativa di coordinamento a livello territoriale, che dovrebbe preludere alla promozione di azioni destinate a svilupparsi nel medio-lungo termine. In vista di questo primo appuntamento, sarà sufficiente far avere ai coordinatori dell'iniziativa regionale un primo "pacchetto" di materiali riguardanti le varie esperienze finora condotte nelle singole realtà del territorio.

Viene sinteticamente illustrata la traccia di domande dalla quale partire per avviare il dibattito tra i presenti (focus group).

Si osserva che nelle scuole di questa Circoscrizione l'inserimento degli stranieri evidenzia una netta linea di tendenza, consistente nel fatto che ormai quantità sempre più significative di studenti arrivano al livello delle scuole superiori. Non solo, ma la Circoscrizione Barriera di Milano si connota come la zona della città nella quale la presenza degli alunni non italiani è la più alta .

Analoga situazione sta ormai verificandosi anche nella Circoscrizione 7.

Si tratta dunque (come, del resto, è stato rilevato anche dall'Osservatorio provinciale) di un fenomeno strutturale che richiede, con urgenza, risposte organiche, coincidenti con vere e proprie politiche di sistema. .

M. Colombo ricorda che la tematica dell'inserimento degli stranieri nella scuola presenta caratteristiche di trasversalità che - anche in presenza di eccellenti esperienze progettuali singolarmente condotte - per molti versi attingono forme di autentica prima alfabetizzazione.

Tale è sicuramente l'insieme di problematiche connesse agli aspetti della comunicazione linguistica : aspetti che richiedono interventi di alfabetizzazione primaria non solo nei confronti degli alunni, ma anche- e soprattutto - a livello adulto (si tratti di insegnanti , di mediatori culturali o di famiglie degli allievi), nella consapevolezza che ogni forma di conoscenza / competenza da parte di una di queste tre componenti non può che incrociarsi col patrimonio dell'altra, in un continuo processo di mutuo apprendimento.

Altro fondamentale versante da approfondire riguarda i nessi tra la tematica "sociale" dell'integrazione e quella psico-medico-pedagogica dell'approccio a forme di superamento / integrazione di situazioni di handicap che - nella maggioranza dei casi - nulla hanno a che fare con uno stato di "malattia" o di "devianza" conclamato e irreversibile.

Altrettanto dicasi per le politiche di integrazione sociale portate avanti nei cosiddetti “territori diffusi”, costituiti da zone di piccole e piccolissime dimensioni, nelle quali la presenza di “stranieri” viene vissuta e affrontata con uno spirito e con strategie di intervento molto diverse rispetto alla grande città.

Tutti questi problemi devono inquadrarsi nella più vasta tematica della conquista (o riconquista) di quel senso di “cittadinanza” che non può più essere considerato soltanto in termini “locali”, ma europei e mondiali.

Segue intervento di esponenti del Circolo di v. Maroncelli, nel quale si sono avviate delle pratiche che hanno notevolmente coinvolto il territorio.

Si sottolinea che, nel Circolo, non è eccessivamente alta la presenza di stranieri: 19 sono rumeni, pochi i magrebini, pochissimi i rom.

Non c'è un insegnante di laboratorio e quindi si sono dovute adottare strategie diversificate (centrate soprattutto sul superamento delle difficoltà linguistico-comunicative delle famiglie), gestite da educatrici esterne, pagate da Regione, Miur e Comune di Torino.

Nel 2005 è stato elaborato e messo in atto un Progetto Europeo, finanziato dal Fondo europeo per i rifugiati, con l'obiettivo di consentire un confronto con altri modelli di intervento nei confronti dei migranti, avviati in altri Paesi dell'U.E.

Il progetto (partito dall'Olanda) metteva a confronto esperienze che comprendevano anche l'integrazione di disabili, e che si fondava su processi formativi di ricerca-azione.

Il programma aveva l'ambizione di collegarsi con la programmazione curricolare, in funzione della quale erano previsti appositi incontri con gli insegnanti.

All'obiezione se questa iniziativa sia possibile anche quando la percentuale delle presenze straniere sia molto più alta, viene risposto positivamente.

Vengono subito segnalate le seguenti criticità:

- 1) Mancanza di un'adeguata formazione degli insegnanti
- 2) necessità di una lettura delle condizioni oggettive della situazione della classe nel suo complesso, anche e soprattutto in funzione della costruzione di un gruppo coeso che coinvolga tutti gli alunni, non solo gli stranieri
- 3) mancanza di “supporti” formativi adeguatamente preparati, soprattutto in vista del superamento di situazioni di criticità improvvise e impreviste

Viene sollevata un'obiezione riguardante la constatazione che gli interventi di integrazione sembrano dare positivi risultati soprattutto ai livelli iniziali di scolarità.

Viene risposto che – in alcune scuole - esistono adeguate politiche di intervento anche per i livelli successivi di scolarità, ferma restando – comunque – la necessità e l'urgenza di un coinvolgimento molto più attivo delle scuole medie del territorio.

Viene segnalata inoltre la necessità di mettere in rete le procedure attivate e i risultati raggiunti, evidenziando le perduranti criticità

Segue intervento dedicato al sostegno psicologico, centrato soprattutto su azioni che si collocano nell'area della prevenzione del disagio.

Tali azioni si concretizzano innanzi tutto nella presenza di uno sportello offerto agli insegnanti, portatori di tutte le possibili problematiche incontrate nel quotidiano rapporto con gli alunni stranieri.

I risultati appaiono fruttuosi, anche perché presuppongono uno sguardo più complesso, rivolto verso una sorta di “sconfinamento culturale”, che comporta forme di consulenza protratte nel tempo.

Ciò comporta:

- 1) interventi di formazione offerta agli insegnanti (v. esperienza denominata “bambini d’altrove”)
- 2) Proposte di mediazione nei confronti delle famiglie.

Una proposta-risposta particolarmente attiva ed efficace sul piano didattico-formativo consiste nella gestione di “laboratori espressivi”, che si rivelano di notevole utilità proprio al fine del superamento delle difficoltà di gestione della classe, da parte di quegli insegnanti che appaiono fortemente condizionati dalle limitazioni di una quotidianità didattica e organizzativa “chiusa” rispetto all’innovazione e alla sperimentazione.

Si segnala che tali Laboratori espressivi, per il momento, non si realizzano in tutte le classi, ma in quelle che - oltre a presentare situazioni problematiche- rivelano, negli insegnanti, un pregresso livello di “disponibilità”, matura per affrontare queste esperienze.

Si ribadisce che ogni bambino migrante ha subito un trauma, delle cui pesanti conseguenze è portatore, e che, perciò, sarebbe davvero indispensabile affrontarne l’inserimento scolastico anche attraverso il ricorso al laboratorio espressivo.

Segue una circolarità di interventi, centrati - per lo più - su problematiche e criticità di ordine generale, che (è stato ribadito più volte dagli intervenuti) non possono che concorrere a costruire l’esigenza di una risposta “di sistema” (e quindi “politica”), da parte dell’Istituzioni.

Si fornisce, qui di seguito – non rispettando necessariamente un ordine di importanza - una sintesi dei rilievi critici e delle riflessioni formulate, cui segue la richiesta di una risposta concreta da parte dell’interlocutore istituzionale.

- Il problema interculturale è certamente fra i più complessi. È urgente affrontarlo in ogni suo aspetto .

- Non appare produttivo ed efficace il ricorso esclusivo a figure formative esterne: occorre infatti tenere sempre presente una strategia che parte da problematiche educative e scolastiche, al centro della quale deve essere posta la scuola.

- Anche in presenza di un numero ridotto di alunni stranieri, bisogna sempre considerare l’enorme diversificazione esistente tra caso e caso..

- Occorre sempre tenere presenti i grandissimi problemi creati da bambini che entrano nella scuola in corso d’anno, rispetto ai quali la mancanza di personale sostitutivo e integrativo rende estremamente difficoltoso ogni intervento.

- Le seconde generazioni frequentanti la scuola costituiscono un problema ulteriore, rispetto al quale non sono assolutamente sufficienti le strutture di supporto esistenti.
- Si pone, con urgenza, il problema di ragionare in termini di curricolo, e non solo di elaborare singoli progetti, al più funzionali alla soluzione di singoli casi critici. Esperienze storicamente significative, come quella di Alma Teatro, devono portare a una riflessione che implichi risposte “di gruppi”, anche organizzati e collegati in rete, e non si limiti a suggerire soluzioni isolate. Si osserva che il fenomeno – anche rispetto ad altri Paesi – si presenta particolarmente complesso: esistono infatti realtà che evidenziano un peggioramento dei livelli culturali nelle seconde generazioni, mentre - in altre realtà – si constata addirittura un superamento rispetto ai nativi.
- Esiste comunque, a livello di scuola media, un’evidente situazione di crisi, che si identifica con una urgente e fortissima necessità di studio, derivata dalla constatazione delle grandi difficoltà di comprensione e comunicazione, manifestate dagli alunni che affrontano questo livello di scuola.
- Tra i problemi maggiori, si segnala un’evidente carenza nel possesso di un lessico disciplinare consolidato, unita alla mancanza del possesso di livelli di interlingua, capaci di affrontare i differenti ambiti disciplinari.
- Resta fondamentale la presenza del mediatore culturale.
- Occorre tuttavia una formazione integrata tra professionalità diverse: quella del mediatore culturale, eminentemente linguistica, e quella dell’insegnante, eminentemente pedagogico-didattica.
- Il ruolo di un volontariato, affidato – per esempio – al servizio civile, si rivela fortemente discutibile, data l’evidente inefficienza (e inadeguatezza) del personale impiegato allo scopo.
- Là dove esistono situazioni di emergenza, occorre l’utilizzo di personale appositamente preparato. Occorre quindi – e soprattutto - una risposta organizzativa e “di struttura”, che sia all’altezza del compito..
- - Tutti i problemi segnalati portano a un’unica e prioritaria esigenza: quella di una formazione sistematica e integrata, che coinvolga – in primo luogo – gli insegnanti.
- **Occorrono interventi “di sistema”, che si possono realizzare solo in presenza di adeguati finanziamenti, destinati a una politica di qualità della proposta formativa nei confronti sia dell’utenza studentesca, sia dell’utenza adulta (insegnanti, mediatori culturali, famiglie, associazioni ed enti che si occupano, sul territorio, dei problemi dell’educazione interculturale).**

Mariangela Colombo Ranzini

(Stralcio da verbalizzazione via computer – 30.11.2009)

